



LETTERA AI PRESBITERI

« Il Corpo dato – Andate in città! »

Carissimi,

1. una tradizione lunga e affermata dedica il mese di giugno al Sacro Cuore, all'Umanità di Gesù, che è la via seguita dalla SS. Trinità per riannodare l'alleanza con l'uomo, riportare l'umanità al suo ineffabile progetto: recuperare l'uomo, farlo partecipe del circolo d'Amore Infinito che è l'altro nome di Dio stesso, renderlo 'divino'.

Il tutto, come sempre quando Dio è in azione, all'insegna della totale gratuità, e fruibile dalla creatura per mezzo dei piccoli segni sacramentali affidati alla Chiesa, essa stessa sacramento d'amore.

Il piccolo segno, qui, sono la mensa predisposta sotto gli occhi dei nemici e il calice traboccante (cf. *Sal* 23,5), insomma, il pane e il vino eucaristici, il pane che dà forza e il vino che allietta il cuore degli uomini, in una parola, la Santa Eucaristia.

2. La riflessione sull'Eucaristia si dipana su tre livelli:

- nel primo livello, **nell'Antica Alleanza**, l'Eucaristia è anticipata;
- nel secondo livello, **nella vita di Gesù**, l'Alleanza, l'Eucaristia, è realizzata e donata agli uomini;

- nel terzo livello, **nella vita della Chiesa** e, dunque, d'ogni credente, l'Alleanza, l'Eucaristia, è dono ed è progetto di vita.

3. L'Antico Testamento conosce tre tipi di sacrifici protesi a significare e rendere tangibile l'Alleanza stipulata da Dio col suo popolo:

- *l'olocausto* nel quale la vittima era interamente bruciata (questo il significato del termine) in onore di Dio del quale così s'intendeva riconoscere il dominio;
- *il sacrificio di comunione* nel quale Dio, attraverso la parte consumata nel fuoco, e gli astanti, attraverso la parte loro destinata, entrano appunto in comunione, stabiliscono e rinnovano l'alleanza offerta da Dio al suo popolo 'mangiando' della stessa vittima;
- *il sacrificio d'espiazione* che consisteva nello scaricare simbolicamente i peccati di tutti su una bestia che poi era spinta nel deserto.

Può essere utile rileggere un brano di riferimento anche per avere un'idea del complicato rituale che man mano era stato elaborato.

«Mosè costruì un altare ai piedi del monte. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenche come sacrifici di comunione per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare, prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!"» (cf. *Es 24,1-11*).

4. Gesù, il mediatore. «Cristo, invece, venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, (...) entrò una volta per sempre nel santuario non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue, dopo averci ottenuto una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella car-

ne, quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?» (Eb 9,11-14).

Insomma, Gesù abolisce tutto, o meglio, tutto porta a compimento. Egli stesso è tutto bruciato in sacrificio di soave odore al Padre. Egli è tutto e sempre nella sua volontà.

Tutto nell'eternità, tutto dall'incarnazione, all'angoscia del Getsemani, al tormento dell'abbandono e al *consummatus est* del Golgota. Gesù è strumento vivo di comunione tra il Padre e l'uomo, dato che nella sua unità divina è perfettamente Dio e perfettamente uomo. Gesù è l'alleanza tra Dio e noi.

Egli è il mediatore vero: una persona due nature; **unico:** non ci possono essere e non ne occorrono altri; **vero:** veramente non simbolicamente, egli abbatte i muri che pongono Dio nell'alto dei cieli e inchiodano l'uomo nella valle di lacrime, alle prese con l'*homo homini lupus*, nelle mani dei prepotenti che partoriscono menzogna. Gesù è il vero agnello che espia il peccato.

Egli veramente fa esplodere il peccato e la sua forza mefitica portandolo sulle spalle, nella sua carne. Egli è divenuto peccato perché si è fatto perfettamente solidale con l'uomo, con ogni uomo.

5. Quello che noi siamo invitati a fare, oggi!

Dinanzi a Gesù olocausto, comunione, espiazione occorre rinnovare e tenere solida la fede; è necessario, bello, ma non basta. L'Eucaristia non è, infatti, solo da credere. Essa è lo stile di Gesù che scende dall'alto del suo cielo, fino a divenire uomo, uomo fino a morire, morire di croce, fino a farsi presente in pochi grammi di pane e in poche gocce di vino.

Ed è stile da fare proprio.

La vita è il luogo dell'Eucaristia.

L'Eucaristia si realizza nella vita. Credere nell'Eucaristia, celebrarla senza 'farla' è menzogna. Accumulare argenti, lini, cattedrali, scritti, è profanazione, contro l'evangelo.

Cantare *'Ave, vero corpo, ave, vero sangue'* del quale anche solo una goccia vale a salvare il mondo e chiudersi dentro le porte blindate dell'egoismo, colloca in quel terribile «venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto» del prologo giovanneo (Gv 1,11).

Rileggiamo.

Mentre mangiavano prese il pane, lo spezzò, lo diede loro, dicendo: *'Prendete, questo è il mio corpo'. 'Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti'* (cf. Mc 14,22-24). Corpo dato, dunque, e sangue versato.

Ai discepoli che gli chiedono 'dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua', aveva detto 'Andate in città' (cf. *ivi* 14,12-13).

Gesù non vuole che i suoi fuggano dalla città, che si ritirino da essa perché 'le gioie e le speranze e le angosce e le tristezze degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze dei discepoli di Cristo'.

A nessuno può sfuggire la valenza dell'Eucaristia 'stile di vita' e l'obbligo di **"Andare in città"**.

La città, ovvero la famiglia, il condominio, il quartiere, il piccolo comune, la Regione, lo Stato, il Parlamento, l'UE, l'ONU, il mondo.

La città, ovvero la scuola, il Club, la palestra, l'ospedale, il luogo dell'impegno di vita.

A metà anni novanta la CEI pubblicò un fascicoletto contenente i criteri in rapporto ai quali Movimenti, Gruppi, Associazioni devono riferirsi per valutare il loro tasso di ecclesialità per definirsi legittimamente 'ecclesiali'. Accanto a tensione alla santità, serietà nei riguardi di quanto attiene alla fede, comunione ecclesiale, pluralismo, la CEI pose l'attenzione alla Dottrina Sociale della Chiesa, l'attenzione, si direbbe, al monito di Gesù di andare in città.

■ *“Andare in città”* è come dire non voltarsi dall'altra parte dinanzi a disoccupazione, crisi economica, famiglie in difficoltà, frantumazione del patto educativo, discussioni sul gender, lotte tra i poteri e le funzioni dello stato democratico che ammorzano e umiliano la più alta forma di carità che è la politica (Paolo VI), la disaffezione dai doveri civici che si evidenzia sempre più massiccia ad ogni tornata elettorale, il confronto delle idee che, su giornali, radio e TV, da confronto civile, si trasforma in pugilato dove ganci, montanti e ko sono la presunzione, la delegittimazione dell'altro, la menzogna, l'urlo, l'insulto, la calunnia.

■ *“Andare in città”* è come dire informarsi, farsi competenti di ciò che impegna nelle discussioni per non parlare per sentito dire, per slogan, per emozioni.

■ *“Andare in città”* è come dire guardare dentro di sé, ascoltare la Chiesa, gli altri che abbiano titolo e competenza per essere ascoltati, specchiarsi nella Parola rivelata per decidere, per discernere cosa fare o evitare, alla luce di Dio, consapevoli che il tempo vale l'eternità, che il mondo ci è affidato perché, pure con la nostra collaborazione, diventi più degno dei figli di Dio e gli altri non sono matti da legare, delinquenti da evitare, incapaci di cui non tenere conto, ma fratelli cui dare e da cui ricevere, da cui apprendere insieme da avvenimenti e cose, con cui crescere condividendo la meravigliosa avventura che è la vita.

L'Eucaristia non separa la città del cielo; non spedisce il credente in paradiso per lasciare la terra ai pratici.

Essa propone, meglio esige, dal credente che stia ed operi dentro l'alleanza tra Dio e il suo popolo vivendo il quotidiano.

6. L'Eucaristia, non semplice rito ma vita secondo lo stile proprio di Gesù, del 'corpo dato', è presente anche nella celebrazione.

Essa è un inno al pane e al vino frutto della terra – dono di Dio – frutto del nostro lavoro.

Essa con eguale impegno **rimanda al Padre** che invia il Figlio perché, solidale con l'uomo, lo salvi **e allo Spirito** presenza, forza, calore definitive dello stesso Dio.

L'Eucaristia è comunione, dono, impegno, che ingloba i partecipanti alla celebrazione, Dio e i suoi santi, i battezzati, i vivi e i defunti, quelli dalla fede chiaramente professata e quelli dei quali 'tu solo conosci la fede'; cielo e terra, grazia e limite, gioie e amarezze, dono, grazia e impegno.

Dono assolutamente gratuito e impegno costante, impastati insieme a fare una sola offerta per opera del Santo Spirito.

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 19 giugno 2015

+ Iguazio Lamberto